

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

Gianfranco teme l'affondo del premier e rilancia la sfida sul dopo-Cavaliere

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Forse Gianfranco Fini pensava di avere più tempo per tessere la sua tela. Di costruire passo dopo passo, al riparo del ruolo istituzionale di presidente della Camera, la «sua» immagine di leader di un centrodestra europeo, laico e anche un po' libertario, attento ai diritti, moderno, moderato, ostile al populismo e all'antipolitica. Non che al primo congresso del Pdl, quando indicò apertamente i punti di dissenso con Silvio Berlusconi e con l'asse Pdl-Lega, dichiarando la sua posizione «minoritaria», non avesse messo in conto le tensioni con il premier. Ma non era prevedibile una collisione così ravvicinata. Invece la reazione del Berlusconi, finito sulla graticola e minacciato nella solidità della leadership, non ha risparmiato nessuno. Né i nemici, né gli alleati fuori linea.

Il cannoneggiamento di Vittorio Feltri ha esposto Fini di colpo in uno scontro politico che non aveva preparato. Ma un leader politico, se aggredito, deve saper rispondere. È una

regola di sopravvivenza. Per questo ieri Fini ha deciso di lanciare il suo segnale. Tanto aspro quanto quello che Berlusconi gli aveva riservato. Ai suoi Fini ha anche detto che a Gubbio, alla scuola di formazione del Pdl, dirà chiaramente la sua. Ribadirà le sue proposte sulla cittadinanza («che offrono un'idea più forte e moderna di Nazione»). Le sue obiezioni alla legge sul biotestamento. La sua concezione di partito strutturato, aperto e capace di autonomia rispetto al governo. Non è chiaro fin dove scaverà Fini sui punti di dissenso. In ogni caso i suoi si aspettano che parlerà e guarderà al Pdl di domani. Al dopo-Berlusconi, per usare l'espressione che in assoluto piace meno al capo. La rete che il presidente della Camera ha costruito attorno a sé non è una vera e propria corrente organizzata: comprende una Fondazione (Farefuturo), un tink-tank (il Forum delle idee, coordinato da Fabio Granata), il giornale *il Secolo*, un gruppetto di parlamentari fedelissimi. Lo scontro potrebbe anche da-

re il via alla corrente (e Granata già annuncia: «Chiederemo l'incompatibilità tra gli incarichi di coordinatore del partito e quelli di ministro»).

«Ma dove va Fini?» ripetevano gli uomini di Berlusconi, attribuendo al capo la domanda. Di certo, il solo evocare il dopo-Berlusconi scatena nell'interessato la massima reattività. Il fuoco sparato in questi giorni in ogni direzione vuole dimostrare, appunto, che il primato è talmente saldo nelle mani del premier da rendere ancora plausibile anche la minaccia di elezioni anticipate a primavera, insieme alle Regionali. Ed è questo un punto cruciale dello scontro con Fini. Il presidente della Camera, come dice Alessandro Campi, uno degli intellettuali a lui più vicini, immagina un Pdl che sia l'esatto contrario della «destra populista, rabbiosa e urlante che si è praticata in questo Paese». Ma il presidente della Camera è anche l'alleato istituzionale di quel Capo dello Stato

che è pronto a fare il possibile per evitare elezioni anticipate motivate da Berlusconi solo come un rilancio.

Fini non parla più con Berlusconi da fine luglio. Invece ha ricominciato a dialogare con Pier Ferdinando Casini. Non che lo strappo della nascita del Pdl (con l'estromissione dell'Udc) possa considerarsi ricucito. Ma nel dopo Berlusconi le strade potrebbero incrociarsi di nuovo. Fini occupa oggi il posto che dal 2001 al 2006 fu di Casini. E, nei rapporti personali con Berlusconi, sembra di rivedere immagini del passato. Subito dopo il «predellino» si parlò di una possibile Kadima italiana, un partito «della nazione», di centro, non ideologico: un contenitore nuovo per tenere insieme An, Udc e magari qualche scontento dell'Ulivo. Non se ne fece nulla. Anzi Fini portò An in direzione contraria. Ora l'Udc sta provando da sola a fare qualcosa di simile. E Fini non ha più An con sé. O meglio ha un partito più grande, del 35%, sul quale ripone le sue ambizioni future. Berlusconi però ha già usato il pugno duro con Casini. E nessuno garantisce che non si ripeta.

